KEVIN SANDS

IL CODICE BLACKTHORN

Rizzoli

KEVIN SANDS

IL CODICE BLACKTHORN

TRADUZIONE DI GIULIA BERTOLDO

Rizzoli

Titolo originale: THE BLACKTHORN KEY

© 2015 Kevin Sands

Progetto grafico di Karin Paprocki

Pubblicato per la prima volta negli Stati Uniti da Aladdin,
un marchio Simon & Schuster Children's Publishing Division
1230 Avenue of the Americas, New York, NY 10020

Questa è un'opera di fantasia.
Nomi, personaggi, luoghi ed eventi narrati
sono il frutto della fantasia dell'autore o sono usati in maniera fittizia.
Qualsiasi somiglianza con persone reali, viventi o defunte,
eventi o luoghi esistenti è da ritenersi puramente casuale.

© 2016 Rizzoli Libri S.p.A. / Rizzoli, Milano
Prima edizione Narrativa ottobre 2016

ISBN 978-88-17-09053-7

Realizzazione editoriale: Librofficina, Roma

AVVERTENZA

Le ricette e i rimedi contenuti in questo libro sono
stati utilizzati da speziali realmente esistiti.
C'è una ragione per cui non li si usa più:
alcuni sono insidiosi, altri pericolosi
e certi perfino mortali. Perciò, come si dice,
non fateli a casa. Sul serio.

GIOVEDÌ, 28 MAGGIO 1665

Ascensione di Nostro Signore

L'HO TROVATO.

Mastro Benedict ha detto che non lo stupiva affatto. A sentir lui, c'erano state diverse occasioni negli ultimi tre anni in cui si era convinto che lo avessi già scoperto. Ma è stato soltanto alla vigilia del mio quattordicesimo compleanno che ci sono arrivato, in modo tanto lampante che è stato come se Dio in persona me l'avesse sussurrato all'orecchio.

Il mio maestro sostiene che occasioni come questa siano da ricordare. Perciò ho fatto come mi ha ordinato, ho trascritto la mia formula. È stato il mio maestro a suggerirne il titolo.

L'idea più stupida dell'universo

di Christopher Rowe,
apprendista di Mastro Benedict Blackthorn, speziale

Procedimento

Curiosate fra gli appunti privati del vostro maestro. Trovate una ricetta le cui parole siano scritte con un codice segreto e decifratelo. Rubate quindi gli ingredienti necessari dalle scorte del vostro maestro. Infine – questo è il passaggio più importante – andate dal vostro migliore amico, un ragazzo testardo e scriteriato quanto voi, e annunciategli: costruiamo un cannone.

CAPITOLO 1

«Costruiamo un cannone» dissi.

Tom non stava ascoltando. Era talmente concentrato che aveva tirato fuori la lingua, mentre si preparava a combattere con l'orso bruno impagliato che si ergeva all'ingresso della bottega del mio maestro. Tom si tolse la camicia di lino e con un gesto eroico la lanciò oltre le tazze di antimonio che brillavano sul tavolo da esposizione accanto al camino. Dalla mensola di rovere a lui più vicina agguantò il coperchio smaltato di un albarello – l'ammazzaverruche Blackthorn, secondo quanto scarabocchiato sull'etichetta – e si mise in guardia, come fosse uno scudo di ceramica in miniatura. Nella sua mano destra, il mattarello oscillava minacciosamente. Aveva solo due mesi più di me, eppure mi superava già di una buona spanna e aveva la corporatura di un fabbro; un fabbro magari cicciottello, a causa di tutte le torte che sgraffignava al padre. E al sicuro nella

bottega del mio maestro, lontano dagli orrori della battaglia come la morte, il dolore o anche solo una leggera lavata di capo, il coraggio di Tom non conosceva uguali.

Tom diede uno sguardo truce all'orso inanimato. Le assi del pavimento scricchiolarono mentre si avvicinava ai terribili artigli ricurvi. Spostò la vetrinetta delle curiosità, facendo tintinnare le bilance di ottone; poi sollevò la sua clava infarinata in segno di saluto.

La bestia immobile rispose con un ruggito silenzioso, mostrando denti affilati che promettevano la morte. O quantomeno di tenermi impegnato a lucidarli per diversi tediosi minuti.

Mi sedetti sul bancone in fondo alla bottega, facendo dondolare le gambe e battendo i tacchi di cuoio contro il legno di cedro intagliato. Sapevo essere paziente. A volte bisognava esserlo con Tom, la cui mente funzionava un po' come voleva.

«Pensate di potermi rubare le pecore, signor Orso?» disse Tom. «Oggi non vi mostrerò alcuna pietà.» Interruppe l'affondo col mattarello sospeso a mezz'aria. Potevo quasi sentire gli ingranaggi che ruotavano nella sua testa. «Aspetta. Che cosa?» Mi guardò, perplesso. «Che cos'hai detto?»

«Costruiamo un cannone» dissi.

«Cosa vorrebbe dire?»

«Proprio quello che pensi. Tu e io. Costruiamo un

cannone. Hai presente, no?» Gettai in aria le mani. «Bum!»

Tom mi guardò storto. «Non possiamo farlo.»

«Perché no?»

«Perché la gente non può mettersi a costruire cannoni, Christopher.» Lo disse come se stesse spiegando a un bambino ritardato che non bisogna giocare col fuoco.

«Ma è così che sono nati i cannoni» dissi. «La gente li ha costruiti. Pensi che sia Dio a mandare i cannoni dal cielo per la Quaresima?»

«Sai cosa intendo.»

Incrociai le braccia. «Non capisco perché non dimostri un po' più di entusiasmo.»

«Forse perché nei tuoi piani non sei mai tu quello che ci rimette.»

«Quali piani? Io non ho nessun piano.»

«Ho vomitato tutta la notte per colpa di quella pozione di forza che ti sei inventato» disse.

Effettivamente quella mattina aveva un po' di occhiaie. «Ah, sì. Scusami.» Ero imbarazzato. «Penso di averci messo troppe lumache nere. Ci volevano meno lumache.»

«Meno Tom, ecco cosa ci voleva.»

«Non fare il bambino» dissi. «In ogni caso vomitare fa bene. Bilancia gli umori.»

«I miei umori stanno bene così come sono» disse lui.

«Questa volta però ho una ricetta.» Afferrai la pergamena che avevo appoggiato sul bancone, sopra la bilancia pesa monete, e gliela sventolai davanti. «Una ricetta vera. Presa da Mastro Benedict.»

«Come può esistere una ricetta per un cannone?»

«Non per tutto il cannone. Solo per la polvere da sparo.»

Tom si fece silenzioso. Passò in rassegna i barattoli che lo circondavano, come se tra le centinaia di pozioni, erbe e polveri tutt'intorno alle pareti della bottega ci fosse un rimedio che lo avrebbe in qualche modo tirato fuori da quella situazione. «È illegale.»

«Conoscere una ricetta non è illegale» dissi.

«Ma farla sì.»

Era vero. Soltanto i mastri e coloro che detenevano una concessione reale erano autorizzati a miscelare la polvere da sparo. Ero ben lungi dall'essere l'uno o l'altro.

«E oggi Lord Ashcombe sta pattugliando la città» disse Tom.

Quello sì che mi bloccò. «L'hai visto?»

Tom annuì. «Vicino a Cheapside, dopo la funzione. Era scortato da due uomini del re.»

«Come ti è sembrato?»

«Cattivo.»

Cattivo era esattamente come me l'ero immaginato. Lord Richard Ashcombe, Barone di Chillingham,